

C'è una “contraddizione” nel richiedere il sacramento del matrimonio, senza aver la fede, sostiene Mons. Laffitte (Intervista).

Mentre l'istituzione familiare resta al centro delle preoccupazioni di Papa Francesco e della Chiesa, a metà strada tra i due sinodi dedicati alla famiglia, I.MEDIA ha incontrato il Segretario del Pontificio Consiglio per la Famiglia, Mons. Jean Laffitte. Il vescovo francese ha fatto il punto sui lavori dell'ultimo Sinodo, ma anche sull'invito di Papa Francesco a semplificare le procedure di nullità del matrimonio. Inoltre, il Segretario del dicastero responsabile della famiglia incoraggia una “vera preparazione al matrimonio” o anche un “accompagnamento dei matrimoni celebrati”, in un “contesto di incultura religiosa e di relativismo etico”.

Con i sinodi del mese di ottobre 2014 e, poi, di ottobre 2015, il Papa Francesco ha fatto della famiglia una delle priorità del suo pontificato. Come spiega questa scelta?

Alla fine del pontificato di Benedetto XVI, c'è stato un Sinodo sulla nuova evangelizzazione. In quell'occasione, più di 100 Padri sinodali hanno citato la famiglia come un mezzo e un luogo necessari per una nuova evangelizzazione. La famiglia non è semplicemente un oggetto di evangelizzazione: è prima di tutto un soggetto di evangelizzazione, innanzitutto attraverso la sua testimonianza. Per questo è necessario che sia impregnata di Vangelo. Papa Francesco, inoltre, ha percepito che la famiglia aveva bisogno di essere incoraggiata, rianimata. Si tratta di andare incontro alle famiglie, per misurare, in un'ottica pastorale, le loro sofferenze e le loro ferite. Dato che ci troviamo in un contesto generale di relativizzazione dell'istituzione familiare, è più che mai necessario approfondire il disegno di Dio sull'amore umano, sul matrimonio e sulla famiglia.

Quali sono, secondo Lei, i punti chiave emersi dal Sinodo precedente e quali dovrebbero essere oggetto di nuove riflessioni a ottobre prossimo?

Ci sono due azioni che sono state evidenziate. La prima è quella di riaffermare il valore fondamentale dell'istituto della famiglia: in questo senso, si sono potute affrontare varie questioni come la denatalità o i pericoli dell'estendere il termine “famiglia” ad unioni che non hanno nulla della famiglia, ad unioni che hanno un'altra natura. Si tratta di dimostrare che la famiglia, cellula fondamentale della società, contribuisce al suo bene comune. La seconda azione si rivolge ai cristiani. Il matrimonio è un sacramento. Il Concilio Vaticano II ha detto che, al momento di questo sacramento, Cristo viene ad incontrare i coniugi per dimorare con loro. Poche persone sono consapevoli della santità del matrimonio cristiano, perché ormai molti sono cresciuti in un mondo privo di ogni cultura cristiana. Alcuni richiedono il sacramento del matrimonio quando non hanno mai messo piede in tutta la loro vita in chiesa, e non hanno la minima idea di cosa sia un sacramento. La Chiesa ha il desiderio di accogliere ma, al tempo stesso, non può dare un sacramento a qualsiasi condizione. Da qui la preoccupazione di un gran numero di Padri sinodali di rafforzare ed approfondire una vera e propria preparazione al matrimonio o, per alcuni, un vero e proprio catecumenato. Altri Padri sinodali hanno anche discusso della necessità di un accompagnamento per i matrimoni celebrati da poco. Questo è, in sintesi, il cuore di ciò che i Padri hanno espresso, anche se alcuni, soprattutto i media, hanno accentuato determinate questioni pastorali.

A proposito di una migliore preparazione al matrimonio, il Papa ha recentemente suggerito ai membri del Tribunale della Sacra Rota Romana di tenere maggiormente conto del criterio della fede dei coniugi al momento della loro “intenzione matrimoniale”. Una questione già evocata da Benedetto XVI. Cosa ne pensa?

Benedetto XVI ha riflettuto a lungo su questa questione, dall'inizio degli anni 2000, come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede. Il diritto della Chiesa ha sempre stabilito che non vi è matrimonio possibile tra due battezzati che non sia sacramentale. Ciò significa che i battezzati possono legittimamente richiedere alla Chiesa questo sacramento. Ma c'è una contraddizione nel richiedere un sacramento ed essere indifferente a ciò che è il sacramento o magari al fatto stesso di essere un battezzato. Vi è una richiesta per i pastori di prendere in considerazione il modo in cui daranno il sacramento e vi prepareranno i fidanzati. Il fatto di non avere la fede invalida pertanto il sacramento? La risposta è no: in sé, la mancanza di fede non toglie nulla al fatto che tra due battezzati l'unico matrimonio possibile sia un sacramento. Al contrario, tra le cause di nullità che esistono per un matrimonio sacramentale, vi è la mancata adesione a quelle che vengono chiamate le proprietà essenziali del matrimonio (unità, indissolubilità). Nel contesto dell'incultura religiosa e del relativismo etico prevalenti in numerose parti del mondo, il dubbio esiste sulla vera comprensione – e l'accettazione – della natura del matrimonio e delle sue proprietà essenziali. In termini semplici, quale comprensione dell'unità e dell'indissolubilità del matrimonio, e della sua apertura alla vita, possiede la persona che si presenta per sposarsi sacramentalmente? Quando due giovani vogliono sposarsi, ma non credono all'indissolubilità, al carattere definitivo della loro unione, il loro matrimonio non può che essere nullo. Ma il loro matrimonio, in questo caso, sarà nullo, non perché essi non hanno fede, ma perché la loro "non fede" provoca una "non adesione" a quello che rende un matrimonio valido. Appena due o tre decenni fa, quando tutti – credenti e non credenti – aderivano a queste proprietà del matrimonio, la questione della "non fede" non si presentava in questi termini. Oggi, solo la Chiesa insegna e trasmette le proprietà del matrimonio.

Papa Francesco ha creato una commissione speciale incaricata di semplificare le procedure delle cause di nullità del matrimonio e di renderle più veloci. È una buona soluzione?

Certamente, vi sono dei miglioramenti da ottenere. I Padri sinodali lo hanno sottolineato. Tuttavia, l'esistenza di procedure molto lunghe è anche il risultato di una storia legislativa del diritto e delle sue finalità, ossia di precauzioni che la Chiesa ha preso al fine di preservare il rapporto coniugale. Quando vi sono più mediazioni, più gradi, la procedura può sembrare pesante. Ma si deve studiare questa difficoltà con estrema cautela e con grande prudenza affinché non si pensi che la stima da parte della Chiesa per il rapporto coniugale, che essa ha sempre difeso, si sia affievolito.

Durante il Sinodo dell'ottobre 2014, alcuni media hanno parlato di un Papa "progressista", pronto ad una maggiore apertura a favore dei divorziati risposati, della convivenza o anche delle coppie omosessuali. È una versione vicina alla realtà?

Si prestano al Papa delle intenzioni e delle convinzioni che non sono necessariamente sue. È necessario considerare davvero l'insieme di tutte le sue dichiarazioni. Nelle Filippine, ha nuovamente esaltato l'importanza della *Humanae Vitae*, il testo più controverso degli ultimi 50 anni! Questa interpretazione parziale e distorta di cui Lei parla viene dal fatto che non si misura fino a quanto il Papa sia preoccupato nel riuscire a raggiungere le persone, tenendo conto delle loro prove e delle loro ferite. Egli aderisce pienamente alle verità dell'insegnamento della dottrina della Chiesa; ma richiama l'attenzione di tutta la Chiesa sulla necessità di porsi di fronte alle nuove sfide, cosa che Francesco fa con parole forti o cariche di immagini.

Parole raccolte in Vaticano da Bénédicte Lutaud, I.MEDIA